



Boutros Ghali
(candidato del Terzo mondo) guiderà l'Onu

Forte di 11 voti a favore e solo 4 astensioni nello scrutinio segreto al Consiglio di sicurezza, il vice primo ministro egiziano Boutros Ghali (nella foto) ha già in tasca l'elezione a succedere come segretario generale dell'Onu a Peres de Cuelar che ieri a Roma ha incontrato Andreotti e De Michelis. È un successo per l'Africa e il Terzo mondo. Boutros Ghali, 53 anni, esponente di una delle più autorevoli famiglie della comunità copta, è da anni un instancabile tessitore di pace.

A PAGINA 13

CRISI ISTITUZIONALE

Dopo l'iniziativa di Occhetto il «partito del presidente» alza un muro davanti al Quirinale
De Mita: il capo dello Stato è il capo della contestazione. Andreotti: sia super partes

Il caso Cossiga scuote il Palazzo

Craxi lo difende, la Dc tentenna, il Pds attacca

Il rispetto delle regole

STEFANO RODOTA

Gli eventi di questa settimana non appartengono solo ad una cronaca convulsa, ma segnano una fase istituzionale nella quale si scorgono pure i tratti di un cambiamento di regime. Carpe diem, in questo orizzonte le iniziative del presidente della Repubblica. Ma non secondario è il modo in cui hanno contribuito a definire l'intero quadro altri soggetti, dal governo ai partiti, dalla maggioranza, alla televisione pubblica.

La novità più sconvolgente, da troppi colpevolmente sottovalutata o addirittura nascosta, è sicuramente la minaccia di ricorrere alla forza per impedire una riunione del Csm. Una via illegittima, anche se Cossiga avesse avuto ragione. Per questo tipo di conflitti il nostro sistema costituzionale, come ogni sistema democratico, esclude il ricorso alla forza e prevede ben altri strumenti di composizione e risoluzione. E invece l'uso della forza è stato teorizzato e minacciato e, se pure i carabinieri non sono entrati nel palazzo di piazza Indipendenza, ha prodotto i suoi risultati. Per la prima volta nella storia della Repubblica un organo previsto dalla Costituzione ha visto messa in pericolo la sua libertà d'azione dalla minaccia di impiegare la forza.

La triste giornata di mercoledì 20 novembre rischiava davvero d'essere un tornante della nostra vita istituzionale se il fiume delle esternazioni presidenziali fosse stato accompagnato solo dal silenzio d'ogni soggetto politico e istituzionale. Questo ha cercato di fare il governo, rifiutando prima una discussione parlamentare e «riservandosi» poi di comunicare una sua disponibilità. Amputato del Csm, il sistema istituzionale dovrebbe conoscere pure il flagello del Parlamento, ridotto al rango di spettatore muto, in una logica di progressiva cancellazione d'ogni sede di controllo che, lo si voglia o no, è destinata a produrre un ordinamento dai caratteri autoritari. Non è un rischio scongiurato. Ma prima l'azione parlamentare delle opposizioni di sinistra, poi l'iniziativa del segretario del Pds hanno almeno interrotto la linearità di quel tentativo.

Sono, queste, manifestazioni di grande responsabilità perché consentono di riportare sul terreno delle corrette procedure costituzionali questioni da troppo tempo abbandonate ad un brutale e distruttivo gioco di forze contrapposte. Irresponsabile è chi si assuefa e si rassegna al clima di rissa, alle posizioni solo gridate, alle denunce demagogiche, sperando magari di trarne qualche vantaggio di bottega e chiudendo gli occhi sul fatto che proprio questi metodi hanno drammaticamente fatto peggiorare la condizione già pessima del nostro sistema politico, rendendone più difficile la riforma, invece di promuoverla. Una riforma che rimane necessaria, e che può essere avviata solo se si riesce a modificare il clima rissoso che ci avvolge da troppo tempo.

Ma questa settimana la rottura del quadro costituzionale non è venuta solo dall'attacco al Csm. È venuta pure dalla rivelazione della lettera di Cossiga ad Andreotti, dove si prospettano soluzioni assolutamente al di fuori delle previsioni costituzionali: dall'interferenza in una procedura giudiziaria in corso con l'attacco del capo dello Stato al magistrato Michele Coiro; dall'occupazione presidenziale dei mezzi d'informazione pubblica, con una violazione così clamorosa del pluralismo informativo da rendere non più rinviabile un intervento della commissione parlamentare di vigilanza. Tutti questi fatti ne richiamano altri, come le posizioni assunte da Cossiga nel messaggio sulle riforme a proposito di revisione della Costituzione, che avevano indotto molti studiosi autorevoli a parlare di attentato. Questa deriva costituzionale, questo continuo uscir fuori dalle regole, non potevano esser lasciati senza attenzione e senza risposta.

La strada che sta davanti al Pds non è quella di una sfida. È la conferma pubblica della sua natura di partito dei diritti e delle regole, che esige una coerenza piena e una intransigenza democratica.

E dopo le picconate?

ENZO ROGGI

Non c'è nessuna provocazione di «stampò comunista» (come la definisce Craxi usando un facile stilema di terrorismo ideologico che la dice lunga sulle ragioni del «partito del presidente»); c'è il tentativo pensato, preoccupato e responsabile di un grande partito democratico di innalzare la propria iniziativa al livello del dramma politico-istituzionale in cui questo Paese è stato gettato. C'è il tentativo doveroso di sottrarre la gente di questo Paese alla fascinazione autoritaria di un Grande Picconatore capace di surrogare le stanche articolazioni di un sistema democratico in crisi terminale. C'è il tentativo di surrogare in via di una soluzione democratica a questa crisi. Ecco il tema vero e generale su cui tutti dovrebbero riflettere, vincendo lo sbigottimento per la cronaca quotidiana dello sfascio o la tentazione del saccheggio. Alzi la mano chi possa decentemente negare che sta chiudendosi una fase della Repubblica e che ciò sta accadendo nel peggiore, nel più pericoloso dei modi: nella distruzione d'ogni certezza di regole e di diritti, nella guerra caotica delle fazioni, nel quotidiano invito alla irresponsabilità. E allora vale per tutti l'interrogativo: come se ne esce?

Il caso del capo dello Stato (perché di un caso si tratta) è un aspetto rilevante, ma certo non unico, di questo quadro complessivo. La sua rilevanza sta nel fatto che esso sottace al Paese, nel momento della maggiore incertezza, un punto di riferimento solido e costruttivo, facendosi attore del generale, confuso conflitto. Non è sufficiente dire: basta con questo sistema politico (e anche con questa Dc); bisogna dire dove s'intende andare ben sapendo che quel che si fa oggi decide in larga misura di ciò che potrà essere costruito in futuro. Se oggi si mette la mazzetta al Parlamento, si mandano i carabinieri nella sede di un organo di rilevanza costituzionale, si emettono liste di proscrizione per magistrati e uomini pubblici, si abusa monopolisticamente dei principali mezzi di comunicazione, si forzano prerogative istituzionali: se si fa tutto questo mentre, contemporaneamente, non si riesce a governare i processi immanenti dell'economia, della legalità, della compagine sociale, allora è alto il rischio di compromettere ogni rinascita. Al termine di un tale processo non ci saranno le riforme democratiche, ma qualcosa d'altro: un regime, certo, ma quale? Quale regime potrà sorgere sul disastro di regole essenziali, di garanzie fondamentali, di diritti certi?

Questi interrogativi proponiamo anzitutto alla gente democratica, al popolo di sinistra di qualunque militanza. Non sentite almeno il dubbio che dietro l'angolo, di questo passo, troveremo l'alternativa secca: o un uomo forte o un gran rientro timoroso sotto l'ombrello democristiano? Il vice segretario socialista Di Donato ha rimproverato Occhetto di non porsi sulla scia di Cossiga il quale «apre le porte alla possibilità di un'alternativa». Quel che Cossiga apre con le sue picconate può essere ben altro che una democrazia delle alternative, e in ogni caso l'alternativa deve aver ben altri presupposti: la certezza delle regole democratiche, l'autentica sovranità popolare, uno spirito di riforma che distingua davvero i progressisti e i conservatori. Tanto più che dietro l'angolo di un'alternativa numericamente impossibile continua a galleggiare la peggiore variante del conservativismo e del trasformismo che tutto confonde e rende incerto, esposto, ipocrita. Occorre piuttosto recuperare davvero quell'ispirazione riformista che ci fa capire come nello sfacelo generale delle regole non saranno i forti ma i deboli a soffrire, a restare senza difesa. Non avremo solo meno democrazia ma anche meno giustizia, meno equità sociale. Ecco perché il discrimine democratico deve prevalere su tutto. E se si capisce questo, si capisce anche che la sfida non è tra Occhetto e Cossiga ma tra una prospettiva di riforma e crescita democratica e un oscuro avvenire.

L'iniziativa del Pds per fermare l'azione destabilizzante di Cossiga sta scuotendo il Palazzo. Ieri è ricorso e si è mobilitato il «partito del presidente». Craxi ha accusato Occhetto di volere un «processo comunista». A fianco del Quirinale schierati anche Altissimo e La Malfa, col Msi e le Leghe. La Dc prende tempo. Il leader della Quercia: «La nostra è un'iniziativa democratica, di responsabilità nazionale».

A. LEISS B. MISERENDINO F. RONDOLINO

ROMA «Vogliono fare a Cossiga un processo politico di stampo comunista». Così Bettino Craxi ha reagito ieri all'iniziativa del Pds per fermare le «picconate» del presidente della Repubblica. Occhetto gli ha risposto che semmai l'azione dell'opposizione è ispirata ai principi liberali democratici di tutela delle istituzioni. Anche i partiti laici, le Leghe e il Msi si schierano col Quirinale. Nella Dc invece emerge cautela. Se Forlani invita «alla pazienza», Andreotti critica il Pds, ma dice anche a Cossiga che «deve fare un sacrificio» e tornare ad un ruolo «super partes». E De Mita afferma che è proprio il capo dello Stato a «bloccare le riforme». Comunque dal maggiore partito di opposizione ieri è venuta la conferma che l'iniziativa annunciata da Occhetto non si ferma. I gruppi parlamentari già stanno esaminando se esistono le condizioni per chiedere l'impeachment. Lunedì si riunisce il Coordinamento e poi le assemblee dei gruppi. Napolitano sottolinea che la messa in stato d'accusa non è stata ancora decisa.

Vittorio Foa: «Stracciate tutte le norme Botteghe Oscure ha ragione»

STEFANO DI MICHELE

A PAGINA 3

Ferdinando Pomarici: «I presidenti passano resteranno le macerie...»

MARCO BRANDO

A PAGINA 5

L'Italia dei misteri Ecco tutti i «macigni» che restano sul Colle

WLADIMIRO SETTIMELLI

A PAGINA 6

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Benzina «pulita»: guerra tra Ruffolo e i petrolieri



MIRELLA ACCONCIAMESSA A PAGINA 10

Negli ultimi cinque anni i minori «fuorilegge» sono raddoppiati
Allarmante indagine del ministero: nel '90 denunciati 40mila reati

Boom dei baby-criminali

I bambini più esposti al rischio malavita vivono al Sud e nelle periferie delle grandi città. A Milano il maggior incremento di denunce per droga. Sono alcuni dati forniti dal ministero di Grazia e Giustizia che ha compiuto uno studio sui primi due anni di riforma del processo minorile. Impennata dei crimini firmati da giovanissimi. Aumentano soprattutto i reati contro la persona, la famiglia, il patrimonio e per droga.

CARLA CHELO

ROMA Cresce l'esercito dei fuorilegge in erba: raddoppiati, negli ultimi cinque anni, i reati commessi dai minori. Ma i dati del '91 fanno parlare addirittura di allarme rosso: nell'ultimo anno le denunce sono aumentate di un terzo. Sono cifre fornite dal Ministero di Grazia e Giustizia che ha compiuto un bilancio dei primi due anni del processo minorile. I risultati non sono buoni: i tribunali per i ragazzini funzionano,

molto meglio di quelli per gli adulti, è mancata però la rete di sostegno che doveva garantire il reinserimento dei giovani. L'unico aiuto offerto ai minorenni è ancora il carcere. Uno studio sulle violenze ai minori offre una mappa delle situazioni a rischio: la maggior parte delle violenze, fisiche, sessuali e morali, avviene in famiglia. Le più esposte sono le bambine.

A PAGINA 8

Bloccate tra la gente Rapinate e violentate due donne a Barletta

ONOFRIO PEPE

BARLETTA Due donne, 40 e 45 anni, sposate e con figli, sono state rapinate e poi violentate alla periferia di Barletta. La violenza è stata consumata poco distante dallo svincolo per Barletta della Bari-Foggia, praticamente sotto gli occhi di tanti automobilisti frettolosi e disinteressati. Le due donne hanno dichiarato, dopo essere state medicate all'ospedale, di essere state sequestrate, mentre tornavano a casa

dal lavoro, da tre giovani a bordo di una 127 targata Savona. A bordo di una Golf, hanno accelerato, ma si sono scontrate con un'altra auto, il cui conducente ha preferito dileguarsi. A questo punto i tre, incappucciati e armati hanno sequestrato le due donne, portandole in una stradina vicino alla litorena e le hanno violentate e rapinate. Sono state soccorse dopo quasi quattro ore.

A PAGINA 9

Negli Usa il seguito di Madrid: già diramati gli inviti «Tutti a Washington» Bush sorprende Shamir

Gli Usa forzano la mano a Shamir. Confermando le anticipazioni palestinesi, hanno invitato arabi ed israeliani a proseguire a Washington, il 4 dicembre, i negoziati di pace iniziati a Madrid. Poco prima dell'annuncio formale, Shamir era uscito dai colloqui con Bush dicendo che «c'era ancora da discutere». Pur accettando, per la prima volta, la «questione territoriale» come perno delle discussioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK Bush ha rotto l'impasse in cui rischiava di morire la speranza di pace fiorita a Madrid. Forzando la mano al premier Shamir ieri il presidente Usa ha invitato arabi ed israeliani a incontrarsi di nuovo a Washington il 4 dicembre. Shamir non aveva ancora terminato il suo colloquio con il presidente americano, che Baker aveva già trasmesso l'invito del secondo round della Conferenza di pace mediorientale

alle parti in causa. La prima a rivelare alla stampa di aver ricevuto l'invito dal console generale Usa a Gerusalemme era stata la «consigliere» della delegazione palestinese ai colloqui madrileni, Hanan Ashrawi. «Teniamo i colloqui a Ci-pro», era andato a proporre Shamir sperando almeno di incassare la proposta di mediazione dopo il bruciante rifiuto all'idea di colloqui nella regione. Ma la mossa non gli è riuscita. E non è stata l'unica. Bush ha ottenuto un altro importante «sì» che il premier israeliano si era rifiutato di pronunciare nell'assise di Madrid: il riconoscimento che i negoziati fanno perno sul problema territoriale. Ad una domanda sugli insediamenti nei territori, Shamir ha risposto: «Non è materia per una discussione così breve. Gli insediamenti sono parte di un problema territoriale e nei negoziati saranno discussi e negoziati problemi territoriali».

Intanto, ieri sera, la Giordania ha annunciato di aver accettato l'invito per la ripresa dei negoziati.

A PAGINA 12

Scontro interno in Croazia: minacce degli estremisti Arrestato a Zagabria il capo degli ustascia

L'Armata federale punta ora sulla città di Osijek, mentre vengono segnalati bombardamenti anche nei dintorni di Dubrovnik e Zara. Intanto a Zagabria è in atto un drammatico scontro di potere. Il capo del partito del diritto, l'estrema destra neofascista, è stato arrestato per avere organizzato formazioni paramilitari illegali, i cosiddetti Hos. Questi ultimi minacciano di liberare il loro leader con la forza.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA Dobrovac Paraga, capo del partito del diritto, è stato arrestato ieri assieme al suo vice Mile Vukovic ed alle guardie del corpo. Le autorità di Zagabria lo accusano di avere costituito bande paramilitari non autorizzate, gli Hos, eredi dei tristemente famosi ustascia. Sono ad ora gli Hos, che sono circa diecimila, hanno combattuto contro l'Armata federale ed i miliziani serbi. Ora rischiano di essere

sciolti. Impresa per altro non facile, poiché sono numerosi, ben addestrati e godono di simpatie negli ambienti militari croati. Secondo alcune interpretazioni a Zagabria sarebbe in corso una resa dei conti tra le forze vicine al presidente Tudjman e l'estrema destra Forso Tudjman sta tentando di

evitare un colpo di Stato diretto a rovesciarlo. Quando si è sparsa la notizia dell'arresto di Paraga, gli Hos si sono affrettati a dichiarare di essere pronti a liberare il loro capo anche usando le armi. Il governo ha annunciato che Paraga doveva essere interrogato e che entro le undici di stamattina sarebbe stato deciso se rilasciarlo o meno. Tudjman ieri ha anche chiesto un intervento urgente dell'Onu. La drammatica prova di forza in atto nella capitale croata ha fatto passare in secondo piano notizie non meno gravi provenienti dalla Slavonia e dalla Dalmazia. I federali avanzano verso Osijek, ed hanno già conquistato alcuni villaggi vicini. Ci sono stati bombardamenti anche presso Dubrovnik e Zara.

A PAGINA 11

Mal d'Italia
Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.
Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.
L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.
Indirizzo a Mal d'Italia, L'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

MANTEGNA
Grandi pittori italiani
Lunedì 25 novembre con L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000